

## Sistemi di gestione ambientale per le aree naturali protette

di Daniele Ferrigotti, Responsabile Sviluppo ISO 14001 - Del Norske Veritas Italia e Alessandro Segale, Ordinario di Economia e di Estimo Ambientale - Università degli Studi di Ancona

La pianificazione territoriale sta subendo profonde modificazioni di diversi livelli di intervento esistenti in Italia. Basti pensare ai concetti di pianificazione dal basso, di sviluppo integrato e sostenibile che obbligano i policy maker e i pianificatori ad individuare forme di piani sempre meno dirigistiche, più elastiche, aperte e in grado di recepire i mutamenti socio-economici in tempo reale.

Non è più possibile leggere in modo statico il territorio, ma è invece indispensabile comprendere il suo continuo sviluppo dinamico.

In passato le zone rurali, o meglio il territorio non antropizzato, sono state spesso interpretate come una zona di espansione a servizio delle attività del settore secondario e terziario e solo in secondo piano del primario.

La città rappresentava l'elemento centrale attorno al quale si sviluppa il contesto sociale ed economico e come tale ha sempre costituito il principale fattore di attrazione ed il vero soggetto decisionale. Il fermento culturale in atto, in alcuni casi, ha spostato il centro dell'attenzione dal sistema urbano all'intero territorio, poiché è da questo che nascono le

*Le nuove politiche di sviluppo o pianificazione territoriale sono sempre più arricchite dal concetto di sostenibilità. Concetto che può essere raggiunto attraverso un'integrazione del sistema urbano, dell'agrosistema e dell'ecosistema. In quest'ottica l'applicazione di un Sistema di Gestione Ambientale delle aree protette, attraverso lo standard ISO 14001 e il Regolamento EMAS opportunamente adattati alla realtà dei parchi, può costituire un importante strumento di pianificazione e sviluppo.*

nuove esigenze in relazione all'importanza sempre più crescente che il "sistema ambiente" impone.

Lo spazio periurbano è stato considerato a lungo area di colonizzazione ad uso e consumo dell'espansione cittadina. Solo negli ultimi venti anni è stata posta maggiore attenzione alla normativa urbanistica in ambito rurale.

### Sviluppo sostenibile e pianificazione territoriale

Dopo questi cenni ai modelli di pianificazione in atto è possibile immaginare l'ecosistema come il cuore di un sistema complesso fortemente compenetrato dall'agrosistema da una parte e dal sistema urbano dall'altra (si veda fig. 1) e spostare il parametro di riferimento della pianificazione territoriale al centro di questo schema. Questa suddivisione, se pur fuori dagli schemi tradizionali, ci permette di interpretare un

modello che rende conto della centralità che l'ecosistema potrà assumere considerando il ruolo sempre più importante che sta avendo nelle politiche europee e internazionali. Ad esempio, per ciò che concerne l'agrosistema, Agenda 2000 sottolinea il ruolo via via prevalente che l'ambiente assume nei contesti produttivi agricoli ed ancora di più il sistema urbano sta subendo politiche di adattamento dei diversi concetti di sostenibilità che Agenda 21 ha fatto propri.

È evidente che i tre sistemi indicati si compenetrano e vivono in continua interrelazione prefigurando politiche diverse vuoi nella gestione dei singoli sistemi, ma soprattutto nella gestione di quei territori misti in cui le attività produttive creano i problemi più rilevanti.

Se il fine ultimo della rivoluzione culturale sottesa al concetto

di sostenibilità dello sviluppo è quello di salvaguardare l'ambiente, pare oltremodo lo schema proposto poiché è dalle politiche protezionistiche dell'ecosistema che si irradiano nuovi sentieri di sviluppo per modificare e uniformare gli interventi e i processi produttivi sull'intero territorio.

Lo sviluppo socio-economico complessivo viene così approcciato con una visione globale dell'intero processo programmatico e pianificatorio.

L'assioma di base è quello di creare territori in cui i tre settori produttivi (primario, secondario e terziario) sappiano coesistere, integrandosi in un unico sistema in cui le risorse territoriali siano il soggetto di uno sviluppo sostenibile.

Il problema è quello di riuscire a tradurre queste teorie in una pratica decisionale capace di dare vita a forme politiche di efficace azione economica e pianificatoria.

Una delle forme attuative che danno corpo al concetto di economia integrata è quella di verificare il *mix* produttivo di un'area e "misurare" se è stata rispettata la vocazionalità della stessa o in caso contrario, se non risulta ottimizzato il rapporto tra i diversi settori produttivi in termini di PIL, "ridisegnare" l'uso delle risorse al fine di evitare squilibri, sprechi, inutilizzazioni e deterioramenti.

Con un approccio economico, basterebbe misurare tutte le esternalità che i tre settori creano nel processo produttivo e tentare una

minimizzazione delle stesse per giungere ad un modello di sviluppo economico che riesca a compiere i primi passi verso la sostenibilità.

L'applicazione di queste teorie non è evidentemente di facile attuazione. Vi è innanzitutto l'aspetto legato agli eventuali mancati profitti e/o i costi di investimenti che i singoli operatori economici si trovano a sostenere direttamente, le cui ricadute sono però legate anche ad un beneficio collettivo.

Si deve poi considerare anche la logica difficoltà di un intervento pubblico verso azioni destinate a rimanere attuali così a lungo da non poter consentire una valutazione del ritorno economico nel solo breve o medio periodo.

Nello stesso tempo non è pensabile di attribuire alla pubblica amministrazione un ruolo passivo di contenimento dei danni e di internalizzazione dei costi della sostenibilità dello sviluppo.

Occorre pertanto dare al soggetto pubblico una *leadership* non solo decisionale ma di determinazione delle problematiche complesse, sulle quali gli operatori devono dimostrare un livello di gestione sufficientemente elevato, ed in grado di fornire progettualità realmente applicabili.

#### Sistemi di gestione ambientale nei parchi

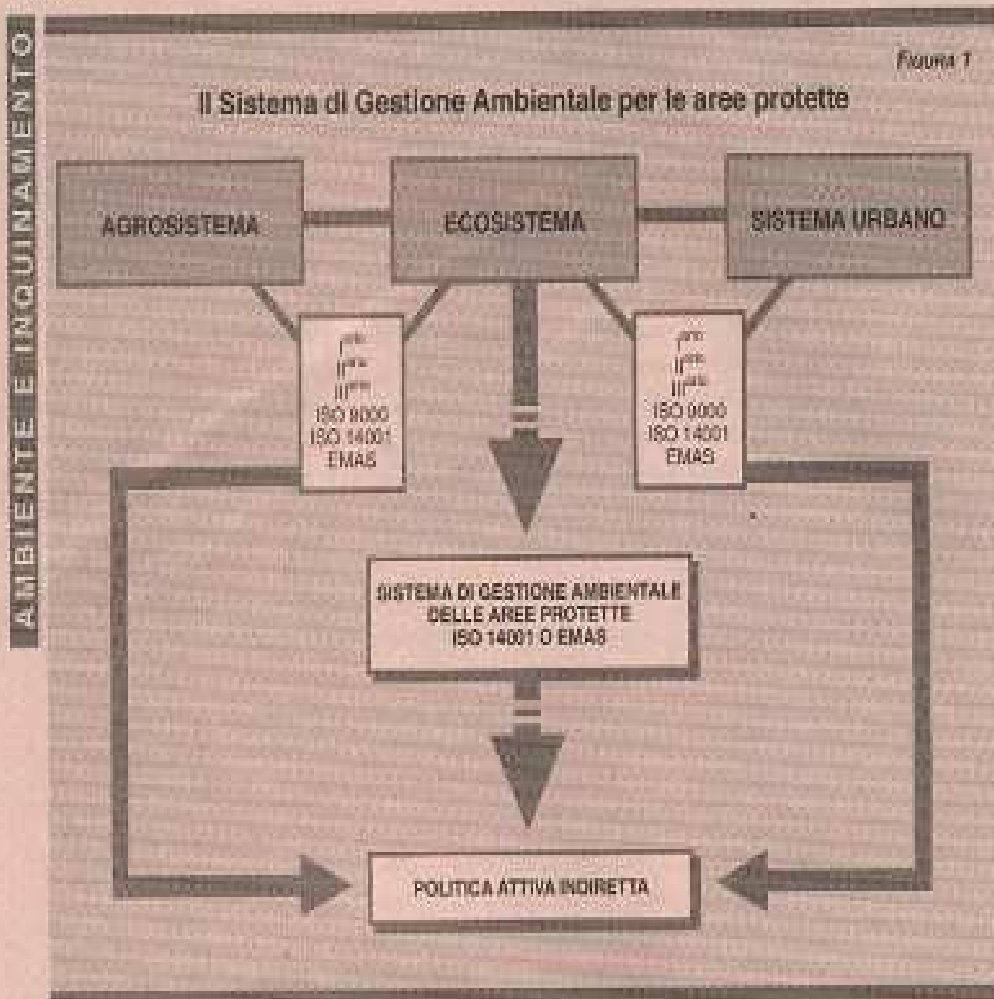
Le aree protette non possono più essere considerate un soggetto passivo che ha la sola finalità di preservare quanto si trova all'

interno del "recinto" o di riparare gli eventuali danni che si sono venuti a creare.

Esse hanno da tempo assunto un ruolo economico-sociale diverso che attivamente cerca di interpretare l'area protetta, non come un museo fossile ma come un soggetto vivo ed autonomo nel contesto in cui si trova, dando forma a quello che può essere definito uno "sviluppo conservativo".

Ciò evidenzia l'importanza che può assumere uno strumento gestionale di supporto alla pianificazione caratterizzato da una forte attenzione agli aspetti di comunicazione e di gestione delle problematiche ambientali e che sia fortemente orientato al miglioramento continuo delle stesse.

In quest'ottica sia lo standard internazionale ISO 14001 che il Regolamento EMAS, al momento utilizzabile per le sole realtà industriali ma che amplierà la sua applicabilità nella prossima revisione, rappresentano una valida risposta alle esigenze descritte. È evidente che anche l'applicazione della ISO 9000 potrebbe essere di grande interesse se finalizzata ai servizi che l'Ente Parco offre agli utenti/visitatori, ma le norme dei Sistemi di Gestione Ambientale hanno sicuramente il grande vantaggio di essere completamente focalizzate alla gestione ed al miglioramento degli aspetti ambientali del soggetto. In questo caso ciò è fondamentale perché l'aumento delle prestazioni ambientali significa l'aumento del valore del Parco e rappresenta l'obiettivo



principale per cui il Parco viene a crearsi.

Quanto illustrato nella prima parte dell'intervento evidenziava come non fosse corretto disgiungere l'ecosistema dalla parte produttiva ed antropizzata. Allo stesso modo nei Parchi non è possibile dimenticare che al loro interno sono presenti spesso attività imprenditoriali e che non è possibile non tenere conto della loro presenza ai fini dell'applicazione di un Sistema di Gestione Ambientale.

L'unica soluzione a questa coesistenza sta nella convinzione che

ciò deve rappresentare un punto di forza per entrambi e deve portare alla cooperazione dei diversi soggetti in modo che, operando con obiettivi comuni, sia possibile sfruttare le diverse capacità organizzative, tecniche, economiche e scientifiche esistenti.

Bisogna però comprendere quali siano i requisiti della ISO 14001 da soddisfare per poter definire le attività che ricadono sui singoli soggetti e poter sfruttare le sinergie conseguenti.

L'interpretazione per le Aree Protette delle singole prescrizioni di norme create per aziende mani-

fatturiere non è immediata e necessita di un'attenta valutazione. È, inoltre, indispensabile valutare quale può essere la parziale o totale sovrapposizione con gli strumenti operativi e gestionali che già oggi esistono all'interno della gestione dei Parchi. Per questa ragione è in creazione un'apposita Linea Guida per l'applicazione della ISO 14001 alle Aree Protette e per le imprese che operano all'interno del loro territorio con la speranza che da ciò possano aver luogo nuove opportunità di sviluppo per queste importanti realtà del territorio italiano. ■